

Cultura e Spettacoli

REDCULTURA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311

Cultura: Mario Schiani m.schiani@laprovincia.it, Massimo Romano m.romano@laprovincia.it, Umberto Montin u.montin@laprovincia.it, Mauro Butti m.butti@laprovincia.it, Pietro Berra p.berra@laprovincia.it, Spettacoli: Edoardo Ceriani e.ceriani@laprovincia.it, Nicola Nenci n.nenci@laprovincia.it, Fabio Cavagna f.cavagna@laprovincia.it, Riccardo Bianchi r.bianchi@laprovincia.it, Lilliana Cavatorta l.cavatorta@laprovincia.it, Antonella Crippa (Lecco) a.crippa@laprovincia.it, Sara Baldini (Sondrio) s.baldini@laprovincia.it

MASSIMARIOMINIMO
FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore
fa bene all'amore

Bisogna somigliarsi un po' per
comprendersi, ma bisogna essere
un po' differenti per amarsi
Paul Gerdely

Scola disegnatore Nelle sue vignette vivevano già i film

Ricordo. Un aspetto singolare del regista scomparso
Era solito ritrarre i suoi personaggi negli schizzi
Ricordo l'ariano delle riprese vicino al confine svizzero

BERNARDINO MARINONI

Trevico-Torino, certo, come nel titolo di uno dei suoi film, ma anche altre sono state le linee del percorso di Ettore Scola (1931-2016), transitato pure da Como: il personaggio di Alberto Sordi che porta illegalmente in Svizzera i quattrini - il film è "La più bella serata della mia vita" (1972) - passa velocemente in fuoriserie lungo via Bellinzona, poi sosta in una Lugano, naturalmente, ancora oggi ben identificabile.

In Ticino

In Canton Ticino, lui, Scola, nel 1988 avrebbe fatto tappa a Locarno, lasciando in dono in riva al Verbano un disegno espressamente eseguito per l'occasione e utilizzato come locandina della mostra che il Festival del film gli dedicava. Una mostra il cui sottile e ameno filo conduttore, come scrisse l'allora presidente della rassegna Raimondo Rezzonico, era il disegno. I disegni, anzi, sui quali, in apertura del catalogo dell'esposizione, Scola medesimo annotava qualche parola. Li definiva «ghirighori mentali». «Nel mio lavoro - aggiungeva - pur soprappensiero eseguo alcuni schizzi per chiarire sia a me che ai miei collaboratori le idee iniziali di una

scena, di un costume, di un personaggio». Non però "uno story-board", perché i disegni non avrebbero inciso «sulla tecnica delle riprese, né tanto meno sugli operati registici». Appunti di lavoro, «un modo di pensare ad alta voce e di trasferire con immediatezza sulla carta le immagini e le indicazioni che si presentano alla mente». Disegni anche con funzione «di scarica mentale»: «disegno da sempre - quella di Scola è un'espressa dichiarazione - su qualunque cosa e dovunque mi capiti anche al di fuori del mio lavoro» e «le mie figure, i miei pupazzetti sono il riflesso oggettivo di pensieri filtrati attraverso immagini caricaturali».

Autoritratto

L'autoritratto di Scola disegnatore è lineare: «non mi prendo mai sul serio né sono incline alla meditazione funebre. Perciò - un po' per pudore, ma soprattutto per smitizzare

■ «I disegni sono i miei ghirighori mentali. Servono a chiare le idee per i film»

me stesso - non ho inclinazioni per il ritratto naturalistico e propendo verso le deformazioni caricaturali di un carattere o di un tipo ritratti in atteggiamenti e tic tra i più disparati».

La linea dei disegni è quella che ha percorso si potrebbe dire da pendolare, con un'assiduità naturalmente necessaria: «Ettore Scola ha disegnato umoristicamente i personaggi di tutti i suoi film, anche quelli ai quali ha partecipato in qualità di sceneggiatore, ed i suoi schizzi, lineari e discreti, raggiungono spesso autonomia dignitosa, propria della migliore grafica caricaturale». L'osservazione di Pier Marco De Santi, competente eseguita di disegni che non di rado hanno fatto da corollario all'opera di autori cinematografici - Federico Fellini e Akira Kurosawa, va da sé, ma anche Méliès e Eisenstein, Hitchcock e Pasolini - come cartoni preparatori di un'opera d'arte, a quelli di Scola accorda la «stessa dignità formale» che avevano le sue vignette pubblicate alla fine degli anni quaranta «come umorista puro».

L'itinerario creativo del venturo regista nell'ambito del disegno diventa concreto nel 1949, quando comincia a collaborare a un famoso settimanale umoristico, "Marc'Aurelio",



Il regista Ettore Scola scomparso a 84 anni

la cui redazione è un crogiolo del cinema e in genere dello spettacolo, con le firme di Cesare Zavattini e Marcello Marchesi, per dire, di Fellini e Mino Maccari. Ma Scola disegnava fin da bambino: i suoi «superstiti libri di scuola - riferisce De Santi - nelle parti bianche, sono zeppi di figure, pupazzetti, caricature», un osservatorio di fantasia visiva specie «nei confronti di certi autori come Ariosto, Manzoni, Shakespeare».

Vocazione

Una vocazione per la narrazione umoristicamente garbata che nella tavole del "Marc'Aurelio", dove affina una capacità di sintesi narrativa ammirevole, rivela un'inclinazione al paradosso che appare prossima «per semplicità e purezza di tratto» alla grafica di Saul Steinberg, genio della carica-

tura e dell'umorismo (del quale, detto per inciso, sono giusto in mostra a Milano, nelle sale della Braidense, fino al 30 gennaio, fogli e altri materiali inviati all'amico e complice Aldo Buzzì: è la mostra allestita l'anno scorso a Sondrio, ma con ulteriori ritrovamenti).

Stile uniforme

Tornando a Scola, lo stile lineare dei disegni è uniforme, nelle vignette come nelle tavole legate ai film: concentrazioni di personaggi i cui ritratti sono «potenzialmente ispiratori di quei nuovi e vecchi "mostri" portati tante volte sullo schermo, proposti nelle numerose rubriche del "Marc'Aurelio", descritti a tutto tondo in magistrali pagine di sceneggiatura». Come un archivio privato, fitto di figurine, cui attingere lungo il percorso di avvicinamento a un personaggio del

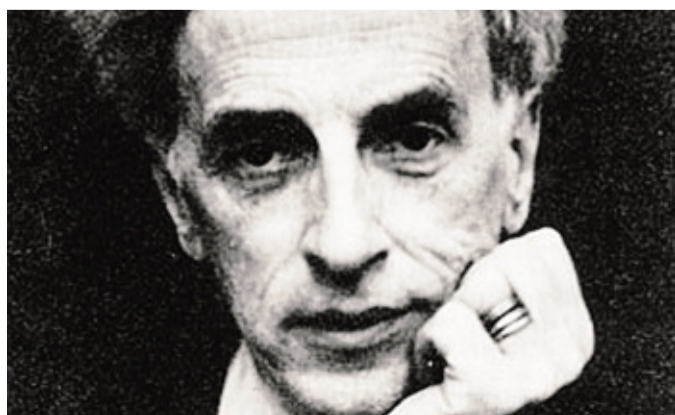
film di cui si sta ancora scrivendo la sceneggiatura, così da porsi in sintonia con un interprete niente affatto riconoscibile, come invece avviene nei disegni di Fellini, dalla fisionomia caricaturale dell'attore prescelto. Per esempio, il disegno del personaggio in tenuta da esploratore bianco di "Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?" (1968) è la parodia in cui Alberto Sordi si deve ancora infilare - poi lo farà impareggiabilmente, in forza anche della tacita intesa con un regista solito lavorare con gli amici. Qualche cosa significherà per Ettore Scola avere diretto Marcello Mastroianni in dieci film, avere voluto Alberto Sordi come testimone di nozze. E donato a Fellini, in quello che sarebbe stato il loro ultimo incontro, una scatola di pastelli.

I musicisti dimenticati Le "riscoperte" di Isotta

Musica

Il critico napoletano
nella sua ultima opera
ricorda musicisti di valore
ormai caduti nell'oblio

Paolo Isotta lo si ama o lo si detesta, ma non si smette di ammirare la sua infinita cultura non soltanto musicale ma, per usare una parola ormai desueta, umanistica. Così il suo ultimo libro, "Altri canti di Marte" (Marsilio, collana Nodi, pp. 464, euro 20) più che leggerlo lo si tranqu-



Gino Marinuzzi (1882-1945), compositore e direttore d'orchestra

gia come fece l'inferno con Don Giovanni, curiosi di scoprire quale compositore o musica dimenticata prenderà luce pagina dopo pagina, da Szymanowski a Enescu, per passare da Respighi, Martucci e perfino l'ultra obliato Franco Alfano, colpevole di aver terminato (e bene) la pucciniana "Turandot".

Isotta è napoletano verace e come tale passionale, e partenero sono Martucci, Alfano, Muti, il pianista Francesco Caramiello, i musicologi Della Corte e Pannain (suo maestro), idoli per i quali l'ex commentatore musicale del "Corriere" (lasciato nel 2015 assieme a De Bortoli) stravede e strascrive, ma gli argomenti messi in campo sono di tale portata che il lettore va subito a smanettare su ebay per cercare il cd dell'opera ultra rara o

dell'esecuzione memorabile da ascoltare immantinentemente.

Ma ci sono altri grandi musicisti che l'Italia senza memoria dovrebbe obbligatoriamente riscoprire, almeno con l'eseguire pubblicamente le loro opere: per esempio quelle di Gino Marinuzzi, che Isotta considera il più grande direttore d'orchestra mai esistito, uno che conosceva a memoria l'intero repertorio operistico italiano e per il quale Wagner non aveva segreti, in più sommo compositore (da "Sicilia" a "Palla de' Mozzi" a "Jacquerie", titoli purtroppo dimenticati) e preclaro scrittore.

Pareri personali a parte e antipatie più o meno condivisibili, Isotta è scrittore di passioni forti e alta dottrina, da lui qualcosa si impara sempre, soprattutto ad andare oltre i preconcetti e i fa-

cili ascoltati (leggere le note magistrali sul "Parsifal") e a non abbandonare mai la curiosità e l'amore per la ricerca storica, che porta al piacere selvaggio di dire la parola ultima su questo o quel musicista fino a oggi negletto. Perle da ascoltare secondo Paolo Isotta (e anche secondo noi) sono la Sinfonia n. 2 di Giuseppe Martucci, la "Leggenda di Sakuntala" di Franco Alfano, la Terza Sinfonia di Enescu e le opere di un certo Josef Suk, genero di Dvorak capace di un'orchestrazione strepitosa, come del resto Szymanowski e lo stesso Enescu, noto come violinista e stop.

E in consonanza con lui, promuoviamo l'ascolto di "tutto Respighi", del quale, come con il maiale, non si butta via nulla.

Mario Chiodetti